



Benvenuti nella città dei festival

Erano anni che il capoluogo piceno aspettava un' estate ricca di intrattenimento e cultura così come il suo fascino storico meritava. D'altronde le aspettative del pubblico locale e le esigenze del turista in visita tra le nostre torri non potevano più aspettare, dopo che la progressiva aderenza a manifestazioni di grosso interesse durante la bella stagione aveva contagiato quasi tutte le località della nostra regione. Il sindaco Allevi lo aveva annunciato nello scorso giugno e mai una anticipazione di protocollo si è rivelata così azzeccata: la

città avrebbe ospitato cento spettacoli, tra musica, danza, teatro, moda e rievocazioni medievali.

Certo, anche il più interessato e disponibile dei cittadini o dei visitatori difficilmente avrebbe potuto prender parte ad una mole simile di proposte, ma il fatto che ci fossero - e per di più la maggior parte gratis - avrebbe di certo contribuito a tranquillizzare programmi e portafogli di coloro che avrebbero deciso di muoversi nell' estate ascolana '97. E bisogna dire che anche coloro che sembravano più scettici circa la qualità dei lavori annunciati, hanno poi dovuto ricredersi al momento della loro messinscena.

Il cartellone, partito con la faraonica rassegna di 'Ascoli Piceno Festival', un fitto programma di musica da camera organizzato dalla Associazione Boccherini e continuato poi con il Jazz del Cotton Club, il 'Girocomico' e il Festival della Danza voluti dal Comune, sino ai concerti di 'Musica e Arte' offerti dalla Provincia e i due spettacoli brillanti di Luttazzi e Guzzanti, ha indubbiamente cercato di saziare ogni palato. Per non dimenticare poi la moda in piazza e le varie rappresentazioni ricreate per 'Medioevo Festival', iniziativa firmata da Aldo Pizzingrilli con il Laboratorio di Minimo Teatro. Tutto bene allora? Non precisamente. Non so se per mancanza di dimestichezza con situazioni che richiedono il silenzio e l'attenzione costante. Non so se per impossibilità di uscire da casa senza portarsi dietro il cane e la carrozzina. Non so se per incapacità di abituarsi a modalità di intrattenimento all' infuori dello stadio o della tv commerciale. Fatto sta che sono state riprovevoli le presenze a gran parte delle situazioni allestite nel territorio.

A parlare sono o la esiguità numerica degli spettatori (dalle performance di 'Ascoli Piceno Festival' allo spettacolo di Elisa Monte sino lo stesso Luttazzi, spostato al Chiostro per prevendita misera) o il caos provocato da svariati rappresentanti del pubblico. Avremmo voluto sparire nel momento in cui bambini in crisi di pianto hanno infranto l'atmosfera creata dagli artisti della Danza (la serata dei Momix, dal punto di vista dell' attenzione è stata da dimenticare) o quando ripetuti trilli di cellulare hanno rotto l'incantesimo costruito da Mastelloni al Ventidio con il repertorio di Kurt Weill. Certo, poi allo stesso modo si è imposto il trionfo di 'Pippo Chennedi show' (che ha registrato quasi 5 mila presenze al Del Duca) o il successo di pubblico davanti al cabaret del Girocomico. Ma lì si ritorna al discorso di pretta matrice da piccolo schermo, dove il sentire attentamente o meno diventa un optional. Qualcuno avrà da ridire circa queste considerazioni, ma troppo spesso il minimo che ho potuto constatare durante gli appuntamenti è stato il via vai di spettatori ad inizio avvenuto. Mi hanno anche fatto notare che non può essere messo in causa il pubblico se certi concerti finiscono con lo svolgersi lungo le scale di un Palazzo dei Capitani mattutino e pieno di gitanti o si permette di far entrare in piazza a vedere uno spettacolo di danza contemporanea una famiglia intera, con bimba in passeggino con palloncino legato alla mano. E allora, forse, sarebbe stato meglio che si fosse rimasti in città senza rappresentazioni che allietassero le calde serate.

Perché per riuscire a beneficiare di un qualcosa bisogna che prima si apprenda la natura dello stesso e poi si rispetti il lavoro di chi si muove sul palco.

Ma di cosa ci meravigliamo? Il Ventidio Basso, in fondo, ha riaperto solo 3 anni orsono. Chissà, forse nel momento in cui lo spettatore ascolano avrà appreso l'arte della comprensione del lavoro che sta guardando, sarà nuovamente tempo di chiudere il Massimo per altri restauri...